



Fondazione  
di Storia Ets

Storia  
delle  
Venezie

## **TRA LE MONTAGNE VENETE AL TEMPO DI VAIA E COVID**

**Custodire l'ambiente e conservare la memoria**

a cura di **Filiberto Agostini**



**FRANCOANGELI**



## Una “montagna di scuola”... in Lessinia

di Alessio Perpolli

La geografia è importante. E in montagna in modo particolare. Una valle, un dosso, un piccolo torrente, una curva sulla strada possono delimitare spazi e storie. La possiamo chiamare “psicogeografia”<sup>1</sup>, cioè uno stretto legame fra il territorio e la sua percezione da parte di chi lo abita. Questo avveniva in modo particolare durante i tempi passati, in cui la popolazione di una zona lavorava *il* territorio e *nel* territorio, senza la tipica e sempre più frequente modalità odierna di trasferimento a valle o in città per lo svolgimento dell’attività lavorativa. Tuttavia, anche oggi si può avvertire – nel discorrere delle persone che vivono il territorio – questo stretto legame fra la terra e i punti geografici (o potremmo dire psicogeografici), che diventano significativi per un paese, una contrada, una famiglia, una persona. Forse solo chi vive questi territori di “periferia” riesce a capire ciò di cui parliamo, ma nel nostro linguaggio emerge questo substrato geografico e antropologico nei concetti topologici, nella toponomastica, nell’identificazione quotidiana di spazi e tempi. La geografia è dunque importante soprattutto quando ci si sposta dal centro alla periferia<sup>2</sup>,

1. Il termine viene definito per la prima volta da Guy Debord nel 1955. La psicogeografia: «studierebbe le leggi esatte, e gli effetti precisi dell’ambiente geografico, consapevolmente organizzato o meno, agendo direttamente sulle emozioni e sul comportamento degli individui». Elevata al rango di scienza dai suoi creatori, la psicogeografia sarebbe quindi interessata alla percezione dello spazio urbano, e più in particolare all’esperienza affettiva dello spazio da parte dell’individuo. La psicogeografia è un gioco e allo stesso tempo un metodo efficace per determinare le forme più adatte di decostruzione di una particolare zona. Debord ha suggerito alcune indicazioni per mettere in pratica l’esplorazione psicogeografica: «Andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che sapete, ma in base a ciò che vedete intorno. Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l’alto, in modo da portare al centro del campo visivo l’architettura e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari».

2. Termine che deriva dal greco *perphéria* (circonferenza), der. di *periphero*, e vuol dire letteralmente portare intorno, girare. L’origine etimologica del termine rimanda a un



perché testimonia lo stretto legame tra uomo e territorio, un territorio che non è dunque “indifferente”.

## Persone

Quando nelle occasioni pubbliche racconto del nostro territorio – la Lessinia<sup>3</sup> – quando racconto cosa significa vivere, lavorare e fare/essere scuola in questi luoghi così particolari, mi piace sempre iniziare usando l’immagine delle persone che vivono in questo ambiente: genitori, bambini, docenti. Uso le foto con i volti dei bambini, dei ragazzi che crescono qui e dei docenti che qui vengono a svolgere il loro servizio, proprio perché, a livello di macroanalisi amministrativa centrale, le persone sono sempre solo numeri su un’asettica tabella, il cui scopo è sempre quello di calcolare sprechi e ipotesi di risparmio economico. Invece sono proprio queste persone che vivono in periferia – ma direi di più – vivono “la periferia”, che sanno fare la differenza<sup>4</sup>. Non solo nel presidiare un territorio del quale ci si accorge solo quando genera problemi di sostenibilità, dissesto idrogeologico e altre emergenze con ricadute in pianura. Naturalmente sono persone che purtroppo non contano dal punto di vista quantitativo. Invece, in montagna questo parametro deve essere ribaltato e la valutazione va condotta su altri piani, usando parametri qualitativi e raccogliendo quelle informazioni che tentano di descrivere un argomento più che misurarlo, mirando a raccogliere e valutare dati non-standard. Le indagini qualitative attraverso l’osservazione diretta e partecipante, i gruppi di discussione, l’uso di domande aperte, i *focus group* e le interviste forniscono informazioni che, invece di misurare un tema, lo descrivono attraverso dati che vanno poi interpretati. Un’analisi qualitativa – non operando solo su dati numerici – può presentare alcune difficoltà, ma fornisce certamente una comprensione profonda dei problemi esaminati.

concetto principalmente di carattere topologico, con cui si allude allo stare ai margini o al limite rispetto a un centro. Per periferia si intende la parte estrema, marginale di un’area geografica o topograficamente determinata: è un termine prioritariamente sociologico, economico, politico; più che affermare un concetto positivo afferma un concetto contrario: periferia è l’altro rispetto al centro.

3. <https://it.wikipedia.org/wiki/Lessinia>.

4. *Lunana, il villaggio alla fine del mondo (A Yak in the Classroom)*. Il film, diretto da Pawi Choyning Dorji (2021), racconta la storia vera di Ugyen, un giovane insegnante che viene mandato a esercitare la sua professione in un remoto villaggio del Regno del Bhutan (piccolo Stato buddista abbarbicato sull’Himalaya). Qui, nella sua piccola classe, viene fulminato dalle parole di un alunno che gli confida: «un insegnante tocca con mano il futuro». Il film è stato presentato al Film Festival della Lessinia, che si svolge ogni anno a Bosco Chiesanuova (Vr). [www.ffdl.it/it/film/scheda/1297/lunana:\\_a\\_yak\\_in\\_the\\_classroom](http://www.ffdl.it/it/film/scheda/1297/lunana:_a_yak_in_the_classroom).



## Una scommessa

Alcuni anni fa le amministrazioni comunali del territorio, con la disponibilità dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, in sinergia con la Provincia e il Provveditorato agli Studi di Verona (Ufficio ambito VII), hanno deciso di scommettere su una scelta che in quel periodo – e oggi forse ancora di più – sembrava assolutamente folle: puntare sulle piccole scuole di montagna per tenere vivo un territorio che per decenni è stato luogo di emigrazione verso la pianura e la città<sup>5</sup>. Questi ambienti, infatti, erano immaginati come i luoghi delle opportunità, come la terra dei servizi, come il territorio migliore dove andare a vivere e lavorare, fuggendo da una montagna percepita povera e senza futuro, senza servizi e prospettive di sviluppo.

È nato così l'Istituto Comprensivo di Bosco Chiesanuova, che non si presenta come una grande realtà scolastica (magari di vallata) o come un'unica sede centrale che catalizza progettazione ed energie, ma è piuttosto una comunità di piccole scuole, che presidiano la realtà sociale e culturale di un territorio "speciale". Per comprendere meglio la forza e la complessità di questa scelta, si possono fornire alcuni dati: 175 chilometri quadrati di territorio esclusivamente di montagna, 6 amministrazioni comunali coinvolte, 8 scuole dell'infanzia, 8 scuole primarie e 4 scuole secondarie di primo grado, per un totale di più di 1000 alunni e un coinvolgimento di più di 200 persone, fra docenti, collaboratori scolastici e personale di segreteria. È del tutto evidente che la scelta non è stata dettata da parametri economici, bensì dalla volontà di garantire servizi di qualità, valorizzando anche le persone del territorio<sup>6</sup>. A distanza di anni, possiamo constatare che puntare su questo progetto è stata una scommessa vincente: lo sguardo felice e orgoglioso dei genitori e dei bambini che incontriamo la mattina sulla porta delle nostre scuole ci conferma che siamo sulla strada giusta e che dobbiamo continuare a crederci.

5. Al fine di costruire un intervento di sistema, nel 2017 nasce il Movimento delle Piccole Scuole, volto a mettere in rete le scuole di piccole dimensioni situate nei territori delle isole, delle montagne e delle aree interne, o che comunque vivono situazioni di marginalità, e accompagnarle in un percorso di innovazione e sostenibilità. Il Movimento propone un suo manifesto culturale dove sono esplicitati i principi e le traiettorie d'innovazione, che ne guidano l'azione. Azione tesa a valorizzare i tratti distintivi delle piccole scuole e a farne dei laboratori di sperimentazione didattica e organizzativa.

6. «È l'uomo che conferisce alla Terra un significato, un destino, un motivo per esistere. Tutti gli aspetti e le forze della Terra diventano geografici soltanto nell'incontro con l'uomo. La geografia non esiste infatti senza la natura, ma nemmeno senza l'uomo. Con la conoscenza geografica comprendiamo sempre meglio il mondo, ma anche noi stessi e il dovere di ciascuno e di tutti di operare a beneficio dell'intera umanità» (Osvaldo Baldacci).



## Minoranza e minorità

Abitare in un territorio di montagna significa vivere in una condizione di minoranza, già soltanto a partire da una semplice analisi dei dati demografici e abitativi<sup>7</sup>. Questa situazione è spesso associata a una percezione di minorità: una condizione di inferiorità o subordinazione politica, sociale, culturale, psichica, ossia la sensazione di essere più poveri, di avere di meno, di essere in una condizione inferiore, di avere un *gap* rispetto al cosiddetto *cittadino*<sup>8</sup>, che vive in un contesto percepito come più ricco di stimoli e opportunità. Per questo chi lavora nelle scuole di questo territorio accetta la sfida di riuscire a dare a questi bambini e ragazzi non solo le stesse possibilità degli altri, ma, anzi, un *quid* in più rispetto agli standard di qualità, regalando opportunità peculiari legate proprio al territorio. Ci impegniamo a fare questo non per uno spirito campanilistico di rivalsa o di sfida contro qualcosa o qualcuno, ma semplicemente perché ce lo chiede l'articolo 3 della Costituzione, soprattutto nella sua seconda parte, in cui dice che i cittadini sono tutti uguali<sup>9</sup>, ma che lo Stato (rappresentato in questo territorio anche dalla scuola) è chiamato a rimuovere gli ostacoli che impediscono un pieno e completo sviluppo, al fine di raggiungere quella uguaglianza sostanziale, che è forse il perno e il cuore centrale di tutto il tessuto della Costituzione della Repubblica italiana.

## La fatica

Vivere la montagna da turisti non è come abitarci<sup>10</sup>. La montagna del turista è indubbiamente bella, affascinante, ricca di natura e cultura, ga-

7. [www.tuttitalia.it/veneto/statistiche/popolazione-andamento-demografico/](http://www.tuttitalia.it/veneto/statistiche/popolazione-andamento-demografico/).

8. Vocabolario Treccani. Termine diffuso nell'uso internazionale con il significato di «divario, dislivello», per indicare in particolare lo squilibrio tra i Paesi europei e gli Stati Uniti d'America nella tecnologia e nella ricerca scientifica, soprattutto in quanto tale squilibrio appaia incolmabile o difficilmente sanabile (in Italia il concetto è espresso con la locuzione *gap* tecnologico, o con la traduzione divario tecnologico). Per estensione, con significato attenuato e più generico, si parla anche di *gap* culturale (ad esempio, il *gap* culturale fra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud), di *gap* generazionale (cioè, tra due generazioni successive, e quindi anche tra genitori e figli, per quanto riguarda le idee, il comportamento, il modo d'intendere e affrontare la vita).

9. [www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3](http://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3).

10. *La Lessinia. Ieri oggi domani*, «Quaderno culturale», vol. 40. Pubblicazione nata nel 1978. Questa rivista costituisce una delle espressioni più significative della dinamica culturale e della presa di coscienza dell'importante patrimonio storico, territoriale e ambientale dei monti Lessini. La rivista è divisa per argomenti: Territorio e ambiente, Scienze naturali, Preistoria e archeologia, Storia, Tradizioni popolari, Itinerari, Vita in Lessinia, Personaggi della Lessinia, Il «Quaderno» a scuola. Allegato al n. 40, un Dvd contiene un pdf di tutti i 40 numeri, per un totale di circa 8700 pagine e oltre 1150 articoli: una vera enciclopedia sulla Lessinia; un indice generale con le parole chiave facilita eventuali ricerche.



stronomia e storia, ma abitarci stabilmente significa purtroppo anche sentire sulla propria pelle tutta la durezza di una terra aspra e talvolta matrigna. Saper leggere il territorio è fondamentale per chi si occupa di scuola ed educazione. Capire la realtà in cui si opera, comprenderne le risorse e i limiti, le reti formali e informali, porta a costruire la base di partenza solida del proprio agire. La montagna viene spesso percepita come luogo del limite, anzi dei limiti: le difficoltà di comunicazione e di spostamento sul territorio; gli agenti atmosferici come anche la neve, bellissima, ma complicata da gestire nella quotidianità; la tecnologia informatica frenata dalla connettività di internet, che stenta ancora a raggiungere in maniera efficace ogni punto del territorio; l'isolamento di alcune zone come le *contrade*<sup>11</sup>, piccoli agglomerati residenziali distribuiti sul territorio in maniera capillare, un tempo autonomi dal punto di vista economico, ma oggi incapaci di garantire un adeguato livello di socialità agli abitanti e ai bambini in particolare; la poca cultura, strettamente scolastica, che ancora è presente nel tessuto sociale e che viene percepita come un limite per il futuro o qualcosa da nascondere o di cui vergognarsi e che invece ha una sua piena dignità e una profondità nel tempo e nella storia. Dal punto di vista strettamente scolastico potrebbero essere un ostacolo anche il continuo ricambio di docenti, il *turn-over* legato al fatto che nei territori montani vengono insegnanti di prima nomina, che poi puntano a ottenere il trasferimento vicino a casa, oppure ancora le *terribili e temibili* pluriclassi, che vengono vissute come l'ultimo passo prima della chiusura definitiva di una scuola. A tutto questo si può reagire con la depressione esistenziale ed educativa, per cui di fronte all'impossibilità di invertire la tendenza non rimane nient'altro che elencare appunto tutte le storture, le incapacità di modificare la realtà. In alternativa rimane sempre vivo lo *sport* della *lamentela* universale e costante, che ottiene come primo e forse unico risultato quello di "avvelenare" se stessi.

### Ripartire dalle relazioni

Per andare oltre le problematiche sopra elencate lavoriamo per il cambiamento. Iniziamo da una lettura diversa della realtà, perché è la narrazione che può fare la differenza: partiamo dalla straordinaria ricchezza relazionale che si instaura all'interno delle nostre piccole scuole. I numeri ci consentono una particolare intensità relazionale, perché gli spazi e i tempi condivisi sono coesi, forti. È indubbiamente una ricchezza anche la

11. [www.visitlessinia.eu/it/cosa-vedere-fare/storia-e-cultura/contrade/](http://www.visitlessinia.eu/it/cosa-vedere-fare/storia-e-cultura/contrade/).



varietà data dalla frequente coabitazione di gruppi di bambini e ragazzi di età diverse. Naturalmente serve un progetto pedagogico discusso, condiviso e praticato quotidianamente da docenti che credono in questo modo di lavorare. Servono insegnanti che si formano e che continuano ad aggiornarsi, per poter lavorare in maniera efficace in questo tessuto sociale scolastico atipico. Il fine è raggiungere quella fondamentale coerenza educativa che ci permette di costruire scelte didattiche efficaci, capaci di rispondere alle richieste del territorio, ma anche della società tutta, in costante evoluzione. Senza queste premesse andremo solo a confermare la fragilità del nostro lavoro a scuola.

Pertanto, la base di partenza su cui edificiamo serenamente – per prove ed errori – il nostro stile alternativo di lavoro è costituita da un modo diverso di stare insieme, in cui condividere spazi e tempi secondo un'importante logica di autonomia e responsabilità<sup>12</sup>, che la nostra missione di educatori, prima ancora che di insegnanti, ci impone. Potremmo utilizzare facilmente dei termini che vanno ora di moda nei volumi di psicopedagogia, che sembrano innovativi (e lo sono, in una logica di continua ricerca, evoluzione e ri-scoperta), ma che di fatto affondano solide le loro radici in un pensiero pedagogico sviluppato nel passato, il quale deve essere concretizzato e incarnato nella attualità del vivere sociale. Se parliamo pertanto di *peer education*, *tutoring*<sup>13</sup>, *cooperative learning*, percepiamo immedia-

12. L'insegnamento non consiste nel trasferire la conoscenza, ma nel creare le possibilità per una personale produzione o costruzione». Questa è l'idea essenziale che Paulo Freire propone, in opposizione alla memorizzazione meccanica e a un ruolo distante dell'insegnante rispetto ai suoi studenti. Paulo Reglus Neves Freire era un educatore brasiliano e un influente teorico dell'educazione. Questa citazione è stata presa dal secondo capitolo del suo libro intitolato *Pedagogia dell'autonomia. Conoscenze necessarie per la pratica educativa*. L'autore sottolinea l'importanza di mettere in pratica questo principio giornalmente per migliorare l'educazione, poiché la semplice conoscenza o ripetizione non sono sufficienti. Si veda: *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, di Paulo Freire.

13. La *peer education*, o educazione tra pari, è una metodologia didattica che si basa su un processo di trasmissione di conoscenze ed esperienze tra i membri di un gruppo di pari, all'interno di una progettazione metodologica che prevede finalità, tempi, modi, ruoli e strumenti ben strutturati. Il metodo della *peer education* implica, un po' come per le Flipped Classroom, un deciso cambio di prospettiva nei processi di apprendimento, che vedrà gli studenti, e non i docenti, al centro del sistema educativo. Il gruppo dei pari diviene un laboratorio sociale in cui sviluppare consapevolezza, testare nuove attività, progettare e condividere insieme, dando la possibilità agli studenti di migliorare la propria autostima e le capacità sociali, relazionali e comunicative. Evidenze scientifiche dimostrano che, come riportato dai dati di una ricerca condotta da Keith J. Topping nell'ambito dell'integrazione scolastica e dell'apprendimento tra pari, gli alunni che ricevono spiegazioni da altri alunni apprendono maggiormente rispetto a coloro che lavorano da soli e, ancor più importante, coloro i quali si preoccupano di fornire le spiegazioni agli altri pari



tamente la dimensione sociale dell'apprendimento, che i vari autori come Bruner<sup>14</sup>, Vygotskij<sup>15</sup> e l'attualissimo pensiero di Daniela Lucangeli e altri autori confermano. Emozione e apprendimento costituiscono un binomio inscindibile che deve trasformarsi in prassi quotidiana<sup>16</sup>. L'azione educativa e didattica dei docenti che lavorano sulle nostre montagne cerca di trarre ispirazione proprio nel trasformare questa risorsa nella leva principale dell'apprendimento. Ad esempio, la varietà di una pluriclasse consente proprio l'applicazione spontanea della *peer education*, in cui l'apprendimento fra pari si struttura naturalmente fra i piccoli gruppi, oltre che il *tutoring*, vissuto e organizzato normalmente nelle scuole dell'infanzia con i loro gruppi disomogenei, dove il più piccolo impara dal più grande per osservazione e imitazione; e il bambino più grande si sente responsabile e approfondisce spontaneamente e quasi inconsciamente il proprio sapere per poter essere d'aiuto a chi è più piccolo di lui. È evidente l'importanza di queste dinamiche dal punto di vista della crescita umana e personale di questi ragazzi. Certo, questo può avvenire in tutte le scuole d'Italia e del mondo indipendentemente dal contesto territoriale, ma certamente nelle scuole di piccole dimensioni si tratta di una risorsa fondamentale per innescare e sostenere i processi di apprendimento in maniera naturale, spontanea e semplice, liberando così energie per ulteriori salti di sviluppo.

Inoltre, l'utilizzo di un metodo didattico e di apprendimento di tipo cooperativo non in modo episodico o come "evento speciale", ma come una regolare prassi quotidiana di lavoro, consente ai ragazzi di assimilare e

assimilano ancor di più e in maniera più efficace rispetto a chi riceve la spiegazione e agli altri compagni che lavorano in maniera più individualista, in quanto il dover ripercorrere e spiegare ad un'altra persona un concetto, permette allo "studente tutor" di rinforzare le conoscenze migliorando le proprie strategie di apprendimento.

14. [https://it.wikipedia.org/wiki/Jerome\\_Bruner](https://it.wikipedia.org/wiki/Jerome_Bruner).

15. Lev S. Vygotskij, *Il processo cognitivo*, Torino 1987 (1934); Id., *Pensiero e linguaggio*, Firenze 1966 (1934). La teoria dello sviluppo cognitivo di Vygotskij è incentrata sugli importanti contributi offerti dalla società allo sviluppo individuale. Tale teoria enfatizza l'interazione tra gli individui in fase di sviluppo e la cultura in cui vivono e considera l'apprendimento umano, in larga misura, come un processo sociale. La teoria non si interessa solo all'influenza degli adulti sull'apprendimento individuale, ma anche al modo in cui le credenze e gli atteggiamenti culturali incidono sull'istruzione e l'apprendimento. La teoria dello sviluppo cognitivo di Vygotskij è uno dei fondamenti del costruttivismo, nella misura in cui afferma che i bambini, lungi dall'essere semplici destinatari passivi, costruiscono la propria conoscenza, il proprio schema, a partire dalle informazioni che ricevono.

16. Daniel Goleman, *Intelligenza Emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Milano 2011 (1995); Howard Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità della intelligenza*, trad. it., Milano 2010 (1983); Massimo Baldacci, *I profili emozionali dei modelli didattici. Come integrare istruzione e affettività*, Milano 2009; Claudio Girelli, *Costruire il gruppo. La dimensione socio affettiva nell'esperienza scolastica*, Brescia 1999.



interiorizzare un modo di essere e un metodo di lavoro che servirà loro per tutta la vita, anche a livello professionale, in quanto le aziende richiedono sempre più come competenza strategica la capacità di lavorare in maniera flessibile e collaborativa. Infatti, se le informazioni possono essere facilmente reperite e assimilate, nel momento in cui la parte relazionale della professione dovesse andare in crisi, queste informazioni non potrebbero essere processate in maniera efficace ed efficiente.

### Dal centro alla periferia

La scuola risulta quindi un *networking* fortemente incastonato nella geografia del territorio, al centro di una rete di risorse che vanno costantemente esplorate e connesse. La sfida quotidiana per chi lavora e vive in questo territorio di montagna è sempre quella di leggerne e riconoscerne con onestà i limiti, trasformandoli per quanto possibile in risorse. Pertanto, dal nostro punto di vista, possiamo affermare senza timore che in montagna – e nelle periferie in generale – ci sono buoni motivi per *esistere*, ma anche e soprattutto per *r-esistere*. Anche perché, rispetto al tenore della vita attuale, possiamo dire che siamo “economici”. In un contesto in cui per chi vuole evitare di mettersi in movimento, evolvere, svilupparsi, cercare nuove strade, è facile sostenere la motivazione del non avere le risorse, del non avere la situazione economica favorevole ad acquistare il necessario, la scuola di montagna è un esempio di come si possano creare realtà educative di qualità anche in situazioni di risorse limitate.

### Investire sulle persone

Come afferma Carl Rogers, la scuola non è solo il luogo dove si impara, ma è anche l'ambiente in cui dobbiamo far entrare le nostre emozioni, la nostra esperienza e il nostro vissuto. La capacità di ascolto attivo, di comprensione delle dinamiche di gruppo e la disponibilità a mettersi in gioco devono essere tra le competenze principali del docente.

Ecco, ci sentiamo di affermare che abbiamo la possibilità di puntare sulle persone. Credo che questa sia davvero una scelta strategica che dovrebbe farci riflettere. Noi abbiamo la possibilità di essere la variabile che fa la differenza fra il successo e il fallimento, tra l'immobilismo e l'evoluzione. Potremmo dire che “solo unita la montagna può sopravvivere”. In un territorio geografico così complicato, in cui le connessioni e la velocità sono limitate, in cui tutto porta verso la frammentazione e la divisione,



siamo fermamente convinti che sia proprio l'unità il passaggio fondamentale per poter evolvere. Solo ricercando e perseguendo l'unità dei processi e degli obiettivi la montagna può sopravvivere. La montagna ha bisogno di coordinarsi, ma prima di tutto ha la continua necessità di incontrarsi con persone, istituzioni, pensieri.

Una volta *ri-trovate* fra di loro le persone, allora c'è la possibilità costruttiva di camminare nella direzione giusta, costruendo un pensiero dietro a ogni nostra scelta, anche quelle difficili e pertanto coraggiose: questo è l'unico modo per avere la possibilità di sostenere questi territori. Ancora una volta è sempre di più la dimensione relazionale la chiave strategica decisiva all'interno delle mura della scuola, ma anche al di fuori, nel suo perimetro vicino e lontano. La relazione serve anche a raggiungere i luoghi lontani e le contrade, a costruire ponti sulle valli, a connettere gli uomini, consentendo di prendere decisioni strutturali e strategiche.

## Complessità

La gestione della realtà complessa in cui viviamo è affidata non solo agli amministratori, ma anche a tutti i cittadini in generale, che si trovano ad avere ruoli e funzioni di responsabilità all'interno di un territorio. Ci vuole una grande attenzione a non rendere ulteriormente più complesse le situazioni: complicarle significa *ri-piegarle* su se stesse più e più volte, rendendole pesanti al punto di essere immobili, e ciò che è immobile – la natura ce lo insegna – è tendenzialmente morto. La burocrazia è la massima espressione di questo aspetto, è l'incarnazione amministrativa della resistenza al cambiamento, ad ogni cambiamento, ed ha la tremenda capacità di annullare ogni progresso e di portare, nella migliore delle ipotesi, all'immobilità culturale, amministrativa e politica. La flessibilità in questo contesto diventa dunque un'arte, che ci hanno insegnato i nostri genitori, i nostri vecchi, legata al saper fare quel che si può con quel che si ha. Senza illusioni, ma senza cedere all'immobilismo: flessibilità come strategia, flessibilità come metodo di lavoro capace di disinnescare l'inerzia della burocrazia e di mantenere vivo il movimento verso e per il cambiamento.

## Solo uniti

Se riusciremo a fare ciò, riusciremo a fare squadra, ad unire le persone, ciascuna con il proprio compito e funzione, con le proprie capacità e possibilità, ma unite da uno scopo, dal raggiungimento di un obiettivo.



Ricordando le molteplici, frequenti e imprevedibili incognite della nostra epoca storica, possiamo citare Massimo Decimo Meridio, interpretato da Russell Crowe, nel film *Il gladiatore*<sup>17</sup>, nel momento tipico del film in cui all'interno del Colosseo, di fronte all'ignoto pericolo, esclama: «Qualunque cosa esca da quei cancelli, avremo maggiore possibilità di sopravvivere se combatteremo uniti. Avete capito? Se saremo uniti, sopravviveremo»<sup>18</sup>.

### La sfida di don Lorenzo

Don Lorenzo Milani di montagna e di scuola in montagna e in “periferia” ne sapeva molto. Per lui la montagna, che gli era stata data come *punizione*, è poi diventata, meglio è stata trasformata in luogo privilegiato, da cui lanciare un grido profetico verso il futuro di un territorio e della scuola in generale. Fin dal primo momento in cui arriva a Barbiana, colpisce nel segno con questa azione così tremendamente significativa: davanti agli abitanti, agli uomini, alle donne e ai bambini della montagna toscana, da sempre abituati a essere abbandonati e dimenticati proprio perché “periferia”, don Lorenzo lancia un messaggio, un segnale di estrema forza, acquistando i suoi due metri quadrati del cimitero. Testimonia così con quel gesto simbolico e concreto il fortissimo legame, la scelta vocazionale – e direi di più – l’incarnazione nel territorio, una scelta di vita. Pertanto quella tomba, quei due metri quadrati di terra, non sono solo un luogo di sepoltura, ma il simbolo di una completa incarnazione, il legame tra chi vive il territorio e chi lo subisce. Don Lorenzo, da cittadino, sceglie di inserirsi pienamente nel territorio a cui è stato destinato e da cui si sente chiamato, e trasforma quello che avrebbe dovuto essere una pena in uno slancio profetico, pienamente attuale per noi educatori, docenti, cittadini. Risuonano ancora per noi perfettamente valide le sue parole, che ci dicono: «La scuola siede tra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. Il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso» (*Lettera ai giudici*)<sup>19</sup>. La sfida della scuola e in modo peculiare di una scuola in montagna forse è ancora questa.

17. [https://it.wikipedia.org/wiki/Il\\_gladiatore](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_gladiatore).

18. [www.youtube.com/watch?v=MdHkUXYS37I&ab\\_channel=LaexSingle-Mentalcoach%26CineAddicted](http://www.youtube.com/watch?v=MdHkUXYS37I&ab_channel=LaexSingle-Mentalcoach%26CineAddicted).

19. *Esperienze pastorali*, Firenze 1958; *L'obbedienza non è più una virtù* cit.; *Lettera a una professoressa* cit.; *Lettere di don Lorenzo Milani* cit.



## UNA "MONTAGNA DI SCUOLA"... IN LESSINIA



1. Scuole dell'Istituto comprensivo di Bosco Chiesanuova (Vr), 2017 (A. Perpolti)



2. Scuola di Bosco Chiesanuova (Vr), 2017 (A. Perpolti)